

e quindi sarebbe davvero opportuno che in ogni ricerca umanistica i dati onomastici presenti venissero sempre utilizzati, quand'anche fossero a disposizione altri tipi di fonti: il confronto darebbe sempre qualche buon frutto.

### Bibliografia

Maria Giovanna Arcamone, *Antroponimia altomedievale nelle iscrizioni murali, in Il Santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo - Contributo alla storia della Langobardia meridionale*, Atti del Convegno tenuto a Monte Sant'Angelo il 9-10 dicembre 1978. Bari 1980, pp. 255-318.

Maria Giovanna Arcamone, *I nomi di persona a Milano e a Como prima del Mille*, in: *Milano e i Milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*, Atti del 10° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 26-30 settembre 1983), volumi 2, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1986, vol. I, pp. 365-377.

Maria Giovanna Arcamone, *Cognomi da antroponimi di origine germanica in Campania*, in "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Germanica". *Filologia Germanica*, 28-29, 1985-1986 (1987), pp. 17-38.

Maria Giovanna Arcamone, *Nomi medievali di santi e demoni*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secc. V-XI)*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXVI (Spoleto, 7-13 aprile 1988), volumi 2, Spoleto Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989, vol. II, pp. 759-781.

Maria Giovanna Arcamone, *La toponomastica del Monte Amiata: la componente longobarda e l'etimo di Amiata (e del lucchese Meati)*, in *L'Amiata nel Medioevo*, Atti del Convegno per il 950° della consacrazione dell'Abbazia (San Salvatore al Monte Amiata, 29 maggio-1 giugno 1986), a cura di M. Ascheri e W. Kurze, Roma 1989, pp. 261-288.

Maria Giovanna Arcamone, *La tipologia dei cognomi italiani*, in *Dictionnaire historique des noms de famille romans*, Actes du Ier Colloque (Trèves, 10-13 dicembre 1987), a cura di Dieter Kremer, Tubinga 1990, pp. 95-99, 308-309.

Maria Giovanna Arcamone, *Les index des anthroponymes dans les éditions des documents du Moyen Age*, in *Dictionnaire historique des noms de famille romans*, Actes du Colloque IV (Dijon, 24-26 septembre 1990), a cura di Gérard Taverdet, Tubinga 1992, pp. 147-151. ("Patronymica Romanica" 6).

M. G. Arcamone, E. Baldetti, A. M. Mancini, C. Nardini, A. Polverari, *Cognomi e soprannomi nel Senigalliese*, Studi storico-linguistici in margine ad una ricerca scolastica - Incontro di studi (Palazzetto Baviera, Senigallia 18 maggio 1991), Senigallia, Liceo Scientifico Statale "Enrico Medi" - Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Linguistica, Sezione di Filologia Germanica, con due Appendici, Tavole e Documenti, 123 pp., "Quaderni del Medi", pubblicato nell'ambito del *Dictionnaire historique de l'anthroponymie romane* (PATROM).

Maria Giovanna Arcamone, *Manuale bibliografico dell'antroponimia italiana*, in "Patronymica Romanica", Tubinga, in corso di stampa.

*Codex Diplomaticus Amiatinus, Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata - Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, a cura di Wilhelm Kurze, vol. I, *Von den Anfängen bis zum Ende der Nationalkönigsherrschaft (736-951)*

e vol. II, *Vom Beginn der ottonischen Herrschaft bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (962-1198)*, Istituto storico germanico in Roma, Tubinga 1974-1982.

Paolo Cammarosano, *Italia Medievale-Struttura e Geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (Studi Superiori NIS 109).

Emidio De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978 (numerose ristampe).

Emidio De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano 1986 (numerose ristampe).

Emidio De Felice, *I nomi degli italiani - Informazioni onomastiche e linguistiche socioculturali e religiose*, Venezia 1982.

Emidio De Felice, *Nomi e Cultura, Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*. Introduzione di Edoardo Sanguineti, Venezia 1987.

Giulia Di Bello, *L'identità inventata. Cognomi e nomi dei bambini abbandonati a Firenze nell'Ottocento*, Firenze 1993.

*L'Amiata nel Medioevo*, a cura di M. Ascheri e W. Kurze, Roma 1989, Atti del Convegno internazionale svoltosi ad Abbadia San Salvatore dal 29 maggio al 1 giugno 1986 nel quadro delle celebrazioni per il 950° anniversario della Consacrazione della Chiesa abbaziale, con il concorso dell'Amministrazione comunale di Abbadia San Salvatore, Amministrazione provinciale di Siena, Assessorato alla cultura. Gli autori dei saggi sono: G. Tabacco, J. G. Gibert Tarruell, W. Kurze, A. Spicciani, P. Cammarosano, M. Ascheri e D. Ciampoli, Ch. Wickham, M. Ronzani, O. Redon, G. Piccinni, M. Ginatempo, M.L. Lenzi e D. Parrini, M.G. Arcamone, Th. Szabo, R. Stopani e S. Mambriani, M. Borracelli, F.J. Much, I. Moretti, C. Avetta, M.G. Paolini, P. Delogu.

*Le prénom. Mode et Histoire*, "Les entretiens de Malher", 1980, Recueil de contributions préparé par Jacques Dupaquier, Alain Bideau, Marie-Elizabeth Ducreux, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris 1984.

Wilhelm Kurze, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana meridionale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989.

L. Soliani e C. Corsini, *Misure sintetiche, identità, segregazione ed assimilazione di gruppi di immigrati*, in "Bollettino di demografia storica" 12, 1990, 129-150.

Renato Stopani, *La via francigena in Toscana-Storia di una strada medievale*, Firenze 1984.

Questa ricerca è stata condotta dall'autrice all'interno di un progetto finanziato con i fondi di ricerca 40% del MURST.

### I cognomi umbri e la presenza langobarda nell'Umbria

di Franco Ivan Nucciarelli

La disciplina di Filologia Germanica della Facoltà di Lettere di Perugia volge da alcuni anni la propria attenzione alla ricognizione della componente lan-

gobarda, e più generalmente germanica, riscontrabile nei cognomi umbri e pertanto una parte delle tesi di laurea verte su questo argomento. Le linee generali seguite dalla ricerca e indicate ai laureandi sono già state esposte da chi scrive<sup>1</sup> ed il procedere nella ricognizione non le ha modificate, se non limitatamente per quanto concerne la classificazione dei materiali attribuibili all'apporto germanico, inizialmente pensati come divisibili in sette classi, più recentemente ricondotti a tre raggruppamenti da identificare nei seguenti: A = cognomi derivati da materiali onomastici germanici; B = cognomi derivati da elementi del lessico generale d'origine germanica; C = cognomi contenenti segmenti d'origine germanica uniti a segmenti non germanici. Per il gruppo A può valere l'esempio di *Astolfi*: il cognome è chiarissimamente derivato dall'antroponimo *Astolfo*, a sua volta dall'antroponimo langobardo attestato e ben noto per formazione e significato<sup>2</sup>; per il gruppo B l'esempio può essere *Bianchi*, derivato dal termine del lessico generale *bianco*, a sua volta d'indiscussa origine germanica; per il gruppo C si può ricordare *Simoneschi*, in cui l'elemento suffissale, di sicura derivazione da un elemento germanico *-isk*, si unisce ad un elemento d'altra origine. Si tratta di tre tipologie ben definite e riferite a dati facilmente individuabili e generalmente accettati, che di fatto nella ricerca si sono rivelate funzionali sul piano operativo.

La ricerca viene condotta sui dati dedotti dai tabulati forniti dai calcolatori dei comuni indagati; purtroppo per comuni molto piccoli tale situazione non si verifica sempre e si è costretti a dedurre i dati dagli schedari cartacei, per fortuna in un numero di casi veramente limitato. Dall'elenco dei cognomi vengono tolti quelli che ad un qualunque parlante nativo appaiono immediatamente estranei al sistema linguistico italiano; dall'elenco restante si estraggono poi quelli per i quali è evidente o quanto meno ipotizzabile un'origine germanica. Questi ultimi vengono sottoposti ad ulteriori analisi, volte a riconnetterli agli elementi germanici cui si richiamano o a proporre possibili etimologizzazioni e infine raggruppati nelle tre classi predette. Dei cognomi si registra anche il numero delle occorrenze, che è un dato extralinguistico, evidentemente, però non trascurabile per sapere sia pure in via orientativa se il cognome sia radicato nella zona o non sia piuttosto una introduzione da altre aree.

Al momento è stato esaminato circa il 75% dei comuni umbri, ma si può prevedere una conclusione dell'indagine non molto lontana. I dati finora emersi sono i seguenti.

In primo luogo si riscontra la presenza d'una sezione consistente, anche se al momento non quantificata a livello di percentuali, di cognomi di origine ger-

manica, fatto del resto noto. Al loro interno la componente maggioritaria è quella della classe A, ossia quella dei cognomi derivati da antroponimi germanici. Anche sotto questo aspetto il risultato non meraviglia, in quanto del tutto prevedibile.

La gran parte dei cognomi italiani (ma la cosa vale per la stragrande maggioranza dei sistemi cognominali anche di tradizioni lontane da quella italiana) sono derivati da antroponimi; è logico che la stessa situazione si riproponga nel caso dei cognomi d'origine germanica. Decisamente inferiore sul piano numerico la classe B, ossia quella dei cognomi derivati da termini del lessico generale, con perfetta rispondenza con quanto avviene per i cognomi d'altra origine. Di scarsissima consistenza infine la classe C, ossia quella formata da elementi non germanici, uniti a suffissi germanici. Tale distribuzione molto sbilanciata delle tre classi trova logica spiegazione nel fatto che l'onomastica personale soprattutto nei secoli fra l'XI e il XIV, ossia il momento in cui si colloca l'origine del processo di formazione dei cognomi, era molto più germanizzata rispetto all'onomastica italiana attuale. È superfluo aggiungere che ci riguarda soprattutto l'onomastica maschile, che è poi quasi esclusiva nella formazione dei cognomi, notoriamente spessissimo fissazione di patronimici.

Quanto alla classe B, ossia i cognomi derivati da termini del lessico generale, la situazione non è particolarmente significativa, dato che, una volta introdotti nel lessico, un langobardismo o un germanismo d'altra origine ha teoricamente le stesse possibilità di produrre cognomi di tutte le altre componenti del lessico evidentemente. La classe C, esigua, come si è già detto, indica solo la vitalità e la produttività di certi suffissi germanici, essenzialmente *-esco* e *-ingo* e non apporta informazioni ulteriori.

Le informazioni di maggiore interesse sono con tutta probabilità da ricercare nei cognomi che eventualmente abbiano alle loro spalle, per la classe A, un antroponimo non consolidato poi nell'antroponimia italiana e, per la classe B, un termine penetrato nel lessico, ma poi espulso. In entrambi i casi va ricordato il carattere non sempre complanare dei cognomi rispetto al resto del lessico, dal punto di vista dell'asse diacronico: i cognomi infatti, cristallizzando in qualche caso situazioni che la lingua nella sua evoluzione si lascia alle spalle, gettano un fascio di luce in campi di difficile o impossibile accesso.

Il discorso che segue sarà limitato a pochissimi esempi per i confini giustamente imposti all'esposizione, sufficienti forse però a chiarire la situazione.

*Arnaldi*, molto raro ma attestato accanto alla variante più comune e meno significativa *Arnaldi*, risalendo all'antroponimo langobardo *\*arn + wald*<sup>3</sup> permette di risalire uno scalino più indietro in direzione dell'antica forma lango-

barda e recuperare così un anello della catena che dall'antroponimo langobardo porta ai cognomi italiani. *Boldrini* poi consente di risalire, attraverso un plausibile processo di sincope e contrazione a *\*boldrighini* che, senza vere difficoltà, si riporta a *\*boldrigo*, da riacciare attraverso i noti scambi *a/o* davanti ad *l* anteconsonantica (si ricordino almeno le coppie *Arnaldo/Arnoldo* e *Bertaldo/Bertoldo*) da riacciare a *Balderico/Balderigo/Baldrigo/Boldrigo*<sup>4</sup> attestato, anche se poi scarsamente radicato nell'onomastica, innegabilmente germanico e di chiarissima composizione<sup>5</sup>. *\*Leofreddi* inoltre anche se in apparenza parrebbe estraneo al mondo linguistico germanico, deve con ogni probabilità all'attrazione di *freddo* la propria alterazione da uno stadio precedente ricostruibile come *\*leoffredi*<sup>6</sup>, che senza problemi si riconduce a materiali langobardi noti e largamente attestati<sup>7</sup>. *Driscaldi* infine è ricco di ulteriori informazioni. Malgrado apparentemente non riacciabile ad elementi lessicali langobardi, è più che sufficiente sia riformulato, alla luce d'un normale fenomeno assimilativo (promosso dalla facilità di scambio fra le due occlusive sonore *g/d*), come *\*grisaldi*, che immediatamente e senza difficoltà può essere descritto come la continuazione di *Grisaldus*, attestato chiaramente nei materiali langobardi, continuazione in forma latinizzata d'un antroponimo langobardo<sup>8</sup> difficilmente contestabile, ma in pratica assente dall'onomastica consolidata. È evidente che abbiamo una serie di gradazioni.

Da *Astolfi* con rispondenza immediata nel nome proprio *Astolfo*, tuttora presente nell'onomastica, sia pure in forme sporadiche, alle quali forse non è estranea la sottolineatura ariostesca, ad *Arnoaldi*, in cui il rapporto con *Arnaldo* è complicato dallo scalino diacronico che porta la variante ricordata del cognome più vicina e per così dire a metà strada fra la forma langobarda e l'esito moderno.

Con *Boldrini* si recupera un antroponimo *Baldrico/Baldrigo*, peraltro raro, con un grado ancora maggiore di consunzione e situazione sostanzialmente analoga presenta *Leofreddi*. Il caso di *Driscaldi* infine consente di recuperare un antroponimo presente solo in documenti altomedievali e senza rispondenze nell'onomastica moderna.

Analoghe considerazioni possono essere fatte valere anche per i cognomi derivati da termini del lessico generale. È superfluo sottolineare che nel caso di *Bianchi* o di *Staffa* l'immediato corrispondente nel lessico generale li priva quasi totalmente di valore informativo. In qualche altro caso, invece, molto raro purtroppo, veramente il sistema cognominale italiano ha impedito la perdita d'un elemento lessicale langobardo, che non essendo riportato in alcun documento,

non avendo dato origine a toponimi, né essendo entrato nel lessico generale, sarebbe scomparso nel nulla.

Il caso indubbiamente più interessante di quelli emersi al momento della ricerca è senz'altro *Lanfaloni*, attestato a Perugia, nell'area di Assisi e in quella di Norcia, dalla quale forse proviene. Da riportare certamente ad una forma non attestata, ma logicamente plausibile *\*land + fano*, a sua volta da vedere come formazione parallela a *\*gund + fano*, composto da *\*fano* 'bandiera' e *\*gund* 'battaglia', da interpretare quindi come "la bandiera della battaglia" e a monte dell'italiano *gonfalone*; *land + fano*, composto sempre da *\*fano* in unione con *\*land*, 'terra, paese' è da interpretare come "la bandiera del paese, della terra", con indiscutibile congruenza semantica.

Si osserverà incidentalmente che anche *bandiera*, sempre all'interno dello stesso ambito semantico è un germanismo, probabilmente perché i vessilli portati dai cavalieri langobardi o dalle altre etnie germaniche dovevano colpire non poco l'attenzione e la fantasia della popolazione latina, da cui l'origine del prestito. Mentre per *\*gund + fano* ha prodotto *gonfalone*, penetrato e consolidato in italiano, *\*land + fano* con tutta probabilità non si è mai affermato e quindi non ha seguito in italiano. Però, così come da *\*gund + fano* ha preso origine *gonfalone*, da cui i cognomi *Gonfaloni*, *Gonfalonieri*, *Confalonieri* e simili, attestati in varie aree d'Italia, da *\*land + fano* si è quasi certamente prodotto il termine *\*lanfalone*, da cui poi il cognome *Lanfaloni*, che data la scomparsa del termine langobardo e del potenziale derivato italiano acquista il significativo ruolo di vero e proprio relitto lessicale.

Purtroppo i casi di questo livello sono molto rari, ma nondimeno esistono e quindi anche se la ricerca comporta l'analisi d'una massa consistente di dati, sproporzionata forse all'esiguità dei risultati, non di meno contribuisce a spiegare una componente del ricchissimo patrimonio cognominale italiano, superiore per varietà ed ampiezza di apporti a quello della gran parte delle altre tradizioni europee.

Un altro problema che emerge è quello della trafila dei materiali germanici, che essendo entrati nella tradizione linguistica romanza a monte dell'italiano in epoca molto antica (per il langobardo è necessario pensare all'arco cronologico che va dal VI all'VIII-IX secolo) hanno subito la stessa trafila e quindi il livellamento con gli altri materiali linguistici, tanto da presentarsi non sempre immediatamente confrontabili con i materiali linguistici langobardi traditi. Al problema della lunghissima trafila dei germanismi e al loro elevato grado di consunzione si collega poi quello delle rilevanti difficoltà di distinzione fra

i vari strati germanici confluiti nell'italiano, comunemente ricondotti a tre: gotico, langobardo, franco; oppure a quattro, se con alcuni studiosi<sup>9</sup> si sottolinea la possibilità d'uno strato di germanismi penetrati già nel basso latino in epoca tardo-antica.

Quanto al rapporto fra i materiali germanici riscontrati e la presenza langobarda in Umbria, la ricerca non sembra approdare a risultati di grande rilievo. Pressoché della stessa consistenza appare la presenza di cognomi di origine germanica in tutta la regione, malgrado la situazione in età langobarda fosse fortemente differenziata. È noto infatti che ad aree molto langobardizzate come Spoleto e le zone contermini si affiancavano aree pressoché esenti da insediamenti langobardi, come Perugia e la fascia di terre note come il corridoio bizantino. Attualmente a circa dodici secoli di distanza le differenze, in termini di distribuzione dello strato germanico dei cognomi, appaiono quasi del tutto irrilevanti, anche evidentemente per l'aumentata mobilità sociale.

Tutto questo crea una situazione di sensibile contrasto con quanto invece si verifica nella dialettologia e nella toponomastica, dove ancora è possibile rilevare testimonianze langobarde di molto maggiore interesse.

Naturalmente l'indagine condotta sui tabulati forniti dai comuni appiattisce secoli di evoluzione su un piano di artificiale sincronia e questo è un limite consapevole della ricerca.

Si prevede infatti al termine di questa prima fase dell'indagine di carattere sostanzialmente ricognitivo, un'analisi rivolta ai materiali d'archivio e quindi alle date di attestazione nella convinzione della necessità di recuperare la scansione diacronica.

#### Note

<sup>1</sup> F. I. Nucciarelli, *Per un'analisi dello strato langobardo dei cognomi umbri*, Napoli 1990, pp. 69-89.

<sup>2</sup> W. Bruckner, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg 1895 (rist. anast. Berlin 1969, a cura di W. de Gruyter, da cui si cita), pp. 264 e 324.

<sup>3</sup> W. Bruckner, *op. cit.*, pp. 227 e 317.

<sup>4</sup> La forma *Baldrico* è attestata a Spoleto in una lapide in San Gregorio Maggiore.

<sup>5</sup> W. Bruckner, *op. cit.*, pp. 231 e 297.

<sup>6</sup> Da riallacciare evidentemente a *Loffredi/Loffredo* di altre aree italiane, rispetto alle quali si mostra meno consunta e pertanto più facilmente riaccostabile alle forme langobarde.

<sup>7</sup> Come le forme *Liutefrit/Liutefridus*, riportate in W. Bruckner, *op. cit.*, pp. 249 e 279; confrontata con queste ultime la forma *Leofreddi* mostra dipendere da varianti più arcaiche

delle due riportate, per la conservazione del vocalismo *eu* in luogo del più evoluto *iu*.

<sup>8</sup> W. Bruckner, *op. cit.*, pp. 262 e 318.

<sup>9</sup> Fra i vari studi si vedano almeno i due lavori di M. Pfister: *I prestiti linguistici di origine germanica fra Tardo Antico e Alto Medio Evo*, "Atti" del Convegno CNR su "La cultura fra Tardo Antico e Alto Medio Evo", Roma 1981, I, pp. 261-283; e *Gli elementi longobardi nell'italiano*, "Incontri linguistici", VII, pp. 115-141.

### Le famiglie aristocratiche ed i loro nomi nelle Marche centro-settentrionali in età pre-comunale

di Ettore Baldetti

Con il trascorrere dei secoli e delle strutture storiche variano anche i sistemi antroponimici di individuazione dei gruppi familiari e dei loro componenti: dal metodo triadico romano ai "nomina unica" del periodo barbarico ed ai patronimici di età feudale e pre-comunale, fino al diffondersi della cognominizzazione, in tempi diversi anche nell'ambito dell'Italia centrale: in periodo comunale nell'area tirrenico-toscana, in epoca moderna nelle Marche centro-settentrionali<sup>1</sup>.

La riesumazione del diritto romano-giustiniano in ambito comunale produce singolari anacronismi come la citazione formale dello schema romano ("prenomen, nomen et cognomen"), nella prassi giudiziaria, attestata nella documentazione accessoria di un processo della seconda metà del Duecento, realizzata dal procuratore del comune di *Rocca Contrada* (odierna Arcevia), anche se questi elementi antroponimici non erano presenti nelle fonti arceviesi coeve<sup>2</sup>. Il sistema feudale con la sua fissità sociale in classi gerarchizzate, alle quali i componenti erano ereditariamente vincolati, implicò la citazione del nome paterno, che talvolta poteva essere associato ad altri elementi antroponimici: citazione di altri antenati, soprannomi, etnici, titoli gerarchici o denominazioni professionali. Il riferimento antroponimico alle origini familiari individuava e giustificava lo status sociale: è quindi evidente che discipline, quali l'antroponimia e la prosopografia, possono apportare notevoli contributi alle conoscenze storiche dei periodi feudale e pre-comunale.

L'assenza dei cognomi, cioè di un nome di famiglia unico e definitivo, apre però il problema dell'individuazione delle singole famiglie in decorrere di tem-